



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

*03/09/2010*

### **ARGOMENTI:**

- Tagli alla scuola: 5 domande al ministro Mariastella Gemini
- Calcio e violenza: il Viminale introduce 2 nuovi reati; il racconto di un ultrà del Bologna

# Ma perché nella scuola tagliano docenti e cattedre?

Il ministro Gelmini sostiene che si spende troppo per gli stipendi e che la crisi impone di usare meglio le risorse. Le classi ancora senza insegnanti, però, sarebbero 50 mila

GIORGIO DELL'ARTI  
gda@gazzetta.it

L'anno scolastico comincerà la settimana prossima, tra il 9 e il 13 settembre, ma si segnalano un po' dappertutto precari in sciopero della fame o pronti a occupare, iniziative di lotta per non accettare cattedre con più di 18 ore settimanali, annunci di manifestazioni per via dei professori che mancano. Il ministro Mariastella Gelmini, nella conferenza stampa di ieri, non ha sicuramente placato gli animi annunciando che i precari non li vuole incontrare.

1 Perché non li vuole incontrare?

Perché secondo lei sono manovrati dall'opposizione. «Non occorre strumentalizzare il disagio come stanno facendo in questo momento le forze politiche. Alcuni di quelli che protestano in piazza non sono precari ma esponenti dell'Italia dei Valori». Il ministro Gelmini ha anche detto: «Ho incontrato i precari tante volte» e ha aggiunto di solidarizzare con le persone che manifestano il loro disagio. Su un punto la Gelmini ha sicuramente torto: non è solo l'Italia dei Valori a darle addosso. La responsabile scuola del Pd, Francesca Puglisi, ha detto: «L'anno scolastico parte con 50 mila classi senza insegnanti, mille e 600 senza presidi, 8 miliardi di euro in meno in tre anni e 170 mila docenti e dipendenti nella scuola pubblica lasciati per strada dopo anni di lavoro. Il resto sono solo chiacchiere e numeri che non hanno riscontro con la realtà». È andato all'attacco addirittura il segretario del partito, Pier Luigi Bersani: «C'è gente precaria nella scuola, che dopo dieci, dodici anni viene mandata a casa. C'è gente che ha fatto il mutuo e

ora non sa come pagarlo, gente disperata che va letteralmente a piangere nelle banche. Neanche i padroni delle ferriere fanno quello che stanno facendo Gelmini e Tremonti».

2 Che cosa dice la Gelmini?

La risposta della Gelmini è questa: «Il governo non è onnipotente e non può tutto. Siamo in un momento di crisi e occorre razionalizzare le risorse al meglio. Non è possibile che il 97% delle risorse complessive, 43 miliardi di euro circa, vengano utilizzate per gli stipendi. Se vogliamo una scuola di qualità non si può spendere il 3 per cento delle risorse». Il ministro dice che 760 mila docenti «sono più che sufficienti», il taglio vero sui precari sarebbe di 12 mila cattedre, 10 mila l'anno scorso e 2 mila quest'anno. Il resto sono pensionamenti. Infine, la Gelmini ha criticato la protesta in corso: «Che cosa protestano? Non si sa ancora chi è stato escluso dalle supplenze, i nomi non si potranno sapere che tra qualche settimana». Secondo lei, il governo, oltre a tagliare 87 mila cattedre e 42 mila posti di personale

non docente in tre anni (2008-2011), starebbe invece facendo tanto per questo personale in difficoltà: un decreto che dà la priorità nell'attribuzione delle supplenze a chi ha perso la cattedra, una serie di accordi regionali che, sfruttando fondi dell'Unione europea, impegnano a scuola una fetta dei precari tagliati. La Gelmini ha sostenuto che «duecentomila precari sono il frutto di decenni di politica in cui si sono distribuiti posti che la scuola non era in grado di assorbire».

3 È vero?

È difficile negarlo. La scuola è stata da sempre un enorme serbatoio clientelare, adoperato prima di tutto dalla Democrazia Cristiana, che non lasciò praticamente mai ad altri partiti quel ministero. Gli stipendi sempre meno allettanti hanno favorito la femminilizzazione del settore. Per gonfiare gli organici ci si è inventati i tre maestri nelle elementari. E nello stesso tempo i corsi sperimentali, spesso intitolati a materie tra le più fantasiose. Dico infine che tutti i discorsi che si sono sentiti ieri, da una parte e dall'altra, sono ormai roba vecchia. I tagli a scuola sono stati decisi dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti nel 2008, secondo un piano triennale che teneva conto degli sprechi evidenti in questo comparto dello Stato, della scarsità dei risultati (nelle classifiche Ocse siamo sempre in fondo), e di necessità di bilancio difficili da contestare.

4 Come si spiega la faccenda delle 50 mila cattedre che mancano?

La manovra economica di metà anno ha bloccato le assunzioni nella pubblica amministrazione e in un primo momento era parso che la cosa riguardasse anche la scuola. Per esser certi che non fosse così, s'è dovuto aspettare il via libera del Parlamento, arrivato solo a fine luglio. Questo ha fatto scattare con ritardo le procedure per le immissioni in ruolo e, di conseguenza, ha ritardato la lista delle supplenze.

5 Immissioni in ruolo? Significa che qualcuno è riuscito a sistemarsi?

Sì, 10 mila insegnanti e 6.500 amministrativi.

# Tifosi & campionato

## Il Viminale introduce per decreto due nuovi reati

Venerdì prossimo il ministro dell'Interno Roberto Maroni porterà in Consiglio dei ministri due nuove norme contro la violenza negli stadi. Steward come pubblici ufficiali e la possibilità di arrestare anche tre giorni dopo i fatti.

**CLAUDIA FUSANI**

cfusani@unita.it

Premiare fedeltà e responsabilità del tifoso-sportivo da una parte. Isolare in tutti i modi il tifoso-teppista dall'altra. Continua la manovra del Viminale per rendere gli stadi di calcio luoghi sicuri, possibilmente piacevoli. Dopo la tessera del tifoso - che ancora eccita gli animi delle tifoserie ultra - il ministro dell'Interno Roberto Maroni venerdì prossimo porterà in consiglio dei ministri un decreto a due teste, giusto in tempo per la seconda giornata di campionato e blindare - almeno queste sono le intenzioni - il proseguimento dei campionati.

### DOPPIO GIRO DI VITE

La prima norma introduce un reato nuovo di zecca, l'aggressione allo steward all'interno dello stadio che nei fatti mette sullo stesso piano i pubblici ufficiali e i tutor della sicurezza individuati dalle società di calcio per garantire l'ordine e il rispetto delle regole nelle curve e nei vari settori dello stadio. La norma è il modo per tutelarli al massimo nelle loro funzioni all'interno degli stadi senza però dare loro la qualifica di pubblico ufficiale. I tecnici dell'Osservatorio per lo sport hanno infatti fatto notare come gli steward, scelti dalle società all'interno delle tifoserie organizzate, possono magari avere qualche piccolo precedente, qualche questione in sospeso nata sempre nell'ambito delle passioni calcistiche e quindi potrebbe risultare impraticabile nonché rischioso trasformare gli steward in pubblici ufficiali.

La seconda norma, la seconda testa del decreto, fa tornare in vita una norma che ha funzionato molto bene negli ultimi tre anni ma che è scaduta il 30 giugno. Si tratta della possibilità di arrestare tifosi violenti anche trentasei ore dopo gli incidenti (arresto in flagranza differita). Spesso intervenire sul momento in una curva o in un settore dello stadio dove è scoppiata una rissa può essere pericoloso se non addirittura impossibile. Altre volte le immagini

registrate degli impianti interni registrano immagini e volti e azioni ma non è possibile identificare e procedere al fermo in flagranza di reato nell'arco delle 24 ore. Così, solo per gli stadi, la flagranza di reato si allunga fino a tre giorni. Una norma inventata ai tempi di Pisanu al ministero dell'Interno (2003), sempre accompagnata da feroci polemiche assolutamente bipartisan, a destra e a sinistra perché il tifo vince sulla politica, e per questo stabilita a tempo. Nella speranza che magari ad ogni scadenza chi di dovere se ne scordi.

Le due norme sono complementari e funzionali alla tessera del tifoso. Sono circa 500 mila le card distribuite finora. Centinaia di migliaia quelle ancora in attesa. La tessera sarà obbligatoria per andare in trasferta a partire da gennaio 2011. Le tifoserie sono in rivolta contro quella che viene definita «una discriminazione», un «provvedimento da Ventennio fascista», una schedatura che rischia di essere inutile sotto il profilo della sicurezza. La tessera, che è anche una carta di credito, garantisce l'ingresso facilitato nello stadio e sconti su biglietti e trasferte. Fa nascere una nuova categoria di tifosi - quello «ufficiale» - e relega in fondo in fondo chi la tessera non ce l'ha. Perché non può averla. Ma magari anche solo per scelta. ♦

L'UNITA'

03-09-2010

# Metti una volta in treno con l'ultrà. E impara

Di ritorno in treno a Roma, sul tratto Milano-Bologna mi siedo di fronte un tranquillo 35enne, professione elettricista, accompagnato dal suo titolare. Si inizia a parlare di calcio con davanti le pagine dei giornali sulle polemiche della tessera del tifoso. «Io non la faccio di certo - mi spiega - anche perché non posso permettermi, dopo due denunce, di avere un Daspo, e di non andare più allo stadio: poi la mia ex compagna non mi farebbe più vedere mia figlia di due anni».

Alla domanda sul motivo delle denunce, mi spiega: «Io sono un ultrà del Bologna e voglio avere il diritto di andare allo stadio a scontrarmi con le tifoserie avversarie. Voi non potete capire la nostra mentalità: noi non siamo né sportivi e né tifosi. Però vogliamo avere il diritto di sfogarci fuori dallo stadio, di vendicarci degli sgarbi passati, di azioni e frasi scorrette dei giocatori delle altre squadre e non capiamo perché gli sbirri ci neghino

questo diritto. Io ne ho prese tantissime ed altrettante date, e sono contento di essere così».

Davanti ai volti esterrefatti degli altri passeggeri, si trovava in disaccordo anche il suo capo; ho provato a smontare tutti i suoi pensieri e «valori». «Ma perché la polizia deve mettersi in mezzo? E perché un come Spaccarotella (il poliziotto condannato a 6 anni per l'uccisione del tifoso laziale Gabriele Sandri) è tornato al lavoro? Fuori dalle curve! Il territorio è nostro, e lo difendiamo anche con la violenza. La tessera vuole solo eliminare tutti noi ultrà».

Ha vacillato solo alla domanda se porterebbe sua figlia allo stadio. «No di certo. E' una femmina ed alla fine non credo che mi

piacerebbe avesse un giorno la mia stessa testa».

Razzista? «Si sono razzista», ha tranquillamente sottolineato.

Credo proprio che non ci siano le parole per commentare la triste e terribile realtà del mondo ultrà che domina le curve di tutti gli stadi italiani (nella foto AP scontri con la polizia fuori dallo stadio).

**Alessandro Di Paola (Roma)**

Grazie, questi squarci di vita vissuta sono molto più utili di tanti saggi sociologici per capire il fenomeno. Qualcuno dice che il mondo ultrà non è questo. Può darsi, anzi ci crediamo sulla parola.

L'importante è che «questo» sparisca e sopravviva soltanto qualcosa che abbia a che fare con la civiltà.

la GAZZETTA dello SPORT

03 - 09 - 2010